

In S. Maria Maggiore con la Stabile diretta da Thomas Bricetti

26 MAGGIO 1992

Un'elevazione densa di significati per l'omaggio al maestro Gambarini

È stato senz'altro un concerto ricco di significati, che per molti, tra la folla degli spettatori, si radicavano nella memoria personale, nell'esperienza vissuta.

«Musica per la Basilica» — rinnovata collaborazione tra Mia ed Orchestra Stabile di Bergamo — è stata soprattutto (come già messo in risalto) la commemorazione del concittadino Guido Gambarini.

Senza altro uno dei più degni onori della sua alta figura artistica, per giunta ambientato in uno dei luoghi che per anni ha accolto e fatto risuonare la sua arte organistica.

L'accostamento tra la musica di Gambarini e quella, somma, di J.S. Bach — a prima vista apparentemente azzardata — ha definito un'elevazione dai due volti e dal duplice carattere.

Bricetti, alla guida della sua orchestra, ha voluto, quasi a guisa di preludio, aprire l'esecuzione con la celeberrima Aria della terza Suite, animandola di un respiro dilatato, «italiano»: quasi un flusso di frasi senza interruzione.

Poi Gambarini, con un Kyrie animato dal caratteristico melos morbido, dai vaghi tocchi modali. Il coro «Canticum Novum» (diretto da Erina Gambarini) e l'orchestra erano piegati dal direttore americano a toni sommessi: come l'espressione di una supplica animata da un fervore umile, «a testa bassa». Qui già si svelava una delle caratteristiche della sua musica: l'immediatezza del contenuto espressivo, totalmente personale e sincero, lontano per natura da tentatrici ambizioni di grandi dimensioni, della monumentalità come finalità primaria.

Anche il Sanctus successivo procedeva per linee chiare e dirette, che le sottigliezze polifoniche ed armoniche arricchivano

e avvalorano senza intralcio alcuno: questa ci sembra sia stata anche la direzione interpretativa scelta da Bricetti, che ne ha pure esaltato l'aspetto più sottilmente liturgico, devozionale (inteso nel senso migliore del termine, epurato dalla corrente connotazione restrittiva).

Ancor più il Magnificat ha presentato una personalità coltivata, capace di forza e limpido vigore: ci si è trovati di fronte a un grande ventaglio di situazioni espressive, sempre intime, sempre suggestive: lo si può paragonare alla lettura di un diario interiore, e in quanto

tale sincero, diretto, specchio di un carattere forte ed estroso, dalle molteplici sfaccettature. Musica dunque ucome espressione della comunicazione diretta dell'uomo, più che linguaggio di un ideale di un obiettivo estetico. E quindi anche, non meno del suo maestro Donini, conoscenza profonda dei linguaggi ereditati dalla tradizione, dai canoni della polifonia alle più moderne armonie. Peccato solo sia mancato un più robusto sostegno organistico — nella fattispecie assegnato allo scrupolo espressivo di Fabio Galessi — tanto caro e prediletto dal compositore di

Chiuduno.

La conclusiva Cantata «delle dieci vergini» Bwv 140 ha confermato, soprattutto nei sontuosi corali, le originali scelte del direttore, con legati «organistici» quasi un fluire continuo e senza soluzione di continuità. Ad esso hanno contribuito le prove ortodosse di coro e orchestra, con interventi di convincente profondità espressiva dei solisti — oltre al tenore Sala, in particolare Stella Doz e Antonio Tagliareni — il fluido fraseggio dell'oboe di Pietro Corna e la diligente Anna Cima.

Bernardino Zappa